Smentita la rimozione, ma non appare in pubblico

Mistero su Hua

A Pechino hanno detto: « E' sempre presidente del partito » - Non ha però ricevuto un'importante delegazione governativa giapponese, né il segretario del PC greco (dell'interno) - Lunga riunione della CCC - Slitta il congresso?

Hua Guofeng

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Naturalmente tra i giornalisti a Pechino non si parla quasi d'altro. Da qualche giorno delle voci, rimbalzate da Tokio, sull'arresto di Hua Guofeng e della sua rimozione dalla carica di presidente del partito; da prima del suo destino politico in vista delle scadenze congressuali. Sui primi due fatti ci sono delle smentite, ma non nette e categoriche come sarebbe stato lecito aspettarsi. Sulla seconda questione va registrata invece una serie di conferme indirette del fatto che, se non altro, il problema esiste.*

Se ne è parlato anche ieri nel corso di un incontro col vice-ministro degli esteri Han Nienlong, anche se l'interlocutore ha tenuto a chiarire che parlava per il « background » dei giornalisti presenti e non per essere « citato ».

Gli è stato chiesto dov'è in questo momento Hua Guofeng. « A Pechino », *ha risposto ridendo. Si è insistito sulle « voci che corrono ».* « Cosa intendete dire? . *Le voci sull'arresto e la rimozione di Hua Guofeng.* « Pure voci. Pure fabbricazioni. Hua Guofeng è sempre il presidente del nostro partito ».

Ma la risposta ad un'altra domanda, sul perché, nella sua recente visita in Cina, una delegazione a livello governativo giapponese — visita che ricambia quella dello stesso Hua Guofeng in Giappone — non fosse stata ricevuta dal presidente del partito, è stata più imbarazzata: « Si trattava del ministro degli esteri, e c'era il nostro ministro degli esteri. Gli obiettivi della missione erano prevalentemente commerciali, sono stati ricevuti dal vice-presidente del partito Deng Xiaoping e dal premier ».

Sta di fatto che Hua Guofeng non riceve più delegazioni da qualche tempo a questa parte. E — benché sia cosa abbastanza usuale e sia stata a suo tempo prospettata — non avrà un incontro con la delegazione del Partito comunista (dell'interno) greco, guidata dal segretario generale Drakopoulos, che si trova in Cina sin dalla settimana scorsa. Questioni protocollari a parte, c'è poi il fatto che se la smentita a proposito della faccenda dell'arresto è abbastanza netta, e anche se ora viene smentito pure che sia già avvenuta la rimozione dalla presidenza, le smentite sono molto prudenti per quanto riguarda la sua posizione politica: « Sono questioni — *è stato detto* — che investono il Comitato centrale in preparazione ».

Quel che ad ogni modo non è in dubbio è che vi sia una accesa discussione politica in corso. I termini nel cui ambito essa si muove sono per un verso il giudizio sul passato, sulla rivoluzione culturale, sull'eredità di Mao, sull'intero periodo « nero » seguito al fallimento del « grande balzo in avanti » e, in una certa misura anche sul periodo che ne costituisce la premessa cronologica, dal 1949 in poi; per un altro verso i problemi nuovi che la Cina deve affrontare, le difficoltà che incontra il nuovo corso economico, le contraddizioni che l'accelerazione imposta al rinnovamento ha fatto emergere e ha accentuato. E gli esiti di questa discussione, e della battaglia politica che essa sottende, non sono affatto scontati.

Non si sa ancora quando si terrà la preannunciata riunione plenaria del Comitato centrale. Tende invece a sfumarsi sempre più la data di convocazione del XII Congresso, che in un primo tempo era stato previsto per la fine di quest'anno, poi per la prossima primavera. Corre voce nel frattempo però che una riunione « di lavoro », e quindi non un « plenum » del CC sia imminente, forse addirittura già in corso. Sta di fatto che dal 14 al 29 novembre — ma la notizia è stata riferita, con rilievo, dai giornali soltanto in questi giorni — si è svolta una riunione del « comitato di disciplina » (una sorta della nostra Commissione centrale di controllo), conclusa dal segretario del partito Hu Yaobang.

A questa riunione, la discussione — stando a quanto riferisce il Quotidiano del popolo — « è stata vivace », *il che in cinese significa che sono emersi pareri diversi. L'argomento era costituito dalle* « radici storiche e sociali delle deviazioni », *cioè quanto ha* « leso il rapporto tra partito e masse, danneggiato il prestigio del partito, indebolito la sua capacità di lotta, introdotto elementi negativi sul piano del costume sociale ». *Cosa di cui — dice Hu Yaobang nelle conclusioni —* « non pochi compagni non hanno ancora coscienza ». *I resoconti ufficiali si concentrano soprattutto sulla questione dello « stile di lavoro », cui era dedicata l'introduzione di Chen Yun, segretario del comitato e l'unico dei vice-presidenti del partito di cui si dice che abbia partecipato alla riunione, e l'unico ad essere ripetutamente citato da Hu Yaobang nelle conclusioni. Ma è evidente che al centro del dibattito ci sono questioni politiche molto grosse, tali da investire non solo l'organizzazione e la disciplina ma le ragioni di fondo del perché della crisi di credibilità del partito di cui ormai si parla con straordinaria franchezza.*

Entrare nel merito dei temi in discussione è molto difficile. Se gli aspetti, per così dire, « di potere » del conflitto sono quelli che colpiscono di più l'immaginazione degli osservatori, non vi sono elementi sufficienti che consentano di cogliere le divergenze sulla sostanza dei contenuti di linea. Certo una parte del gruppo dirigente — quella a proposito della quale nelle settimane scorse si è insistito nella stampa sulle « resistenze » — si presta alla critica di non essere stata immune dal coinvolgimento nelle vicende della rivoluzione culturale. E un'altra parte, quella che più si è impegnata nelle « modernizzazioni », non è immune dalla critica di aver voluto fare troppo in fretta. Il fatto oggettivo poi che sul piano economico il nuovo corso, a due anni di distanza, non abbia operato nessun « miracolo », che una serie di progetti debbano essere ridimensionati, che il cattivo andamento della scorsa annata agricola — su cui hanno pesato siccità, inondazioni, nevicate precoci in alcune regioni dove la mietitura non era stata portata a termine, ma anche, probabilmente, fatti non « naturali » — rende meno scontato di quanto potesse sembrare l'esito della battaglia politica.

Forse è sintomatico il fatto che mentre un editoriale di Bandiera rossa, *agli inizi di novembre, parlava della necessità di riconsiderare non solo guasti della rivoluzione culturale ed errori dal « grande balzo » in poi, ma anche i « quattordici anni precedenti » la rivoluzione culturale, in cui erano i germi delle degenerazioni successive, ora si tenda a parlare — come ha fatto Hu Yaobang — soprattutto del « buono stile » di Yenan (anni '30 e '40) accomunato a quello « dei primi anni successivi alla fondazione della Repubblica popolare ». Così come è sintomatico che sulla stampa di partito si facciano frequenti espressioni del tipo:* « Non cadere nell'eccesso opposto nel superare gli eccessi del passato ». *Il che potrebbe indicare la tendenza a prevalere di una « linea di mezzo », prudente e cauta.*

Non estranea a questa discussione è evidentemente la vicenda del processo. Ci è stato detto che la discussione degli « errori di linea » che nel processo viene affogata nella discussione dei « crimini penali » degli imputati, sarà affrontata dal Comitato centrale. Ma il fatto che il processo stesso subisca un'accelerazione — è già terminata la parte preliminare relativa ai militari, ieri, con la contestazione del tentativo di organizzare una « ribellione armata » a Shanghai, è stata annunciata la fine dell'esame delle accuse contro Wang Hongwen e Zhang Chunqiao, sempre totalmente muto in aula — coincide con l'accelerazione dei tempi della discussione politica più generale di cui forse le « voci » sulla sorte politica di Hua Guofeng sono uno dei sintomi. Non è detto che fine del processo significhi simultanea comunicazione delle sentenze, né tantomeno una loro esecuzione. Ma potrebbe consentire di rivolgere finalmente l'attenzione al sodo delle questioni.

Siegmund Ginzberg

Il dc Duarte presidente della giunta del Salvador

SAN SALVADOR — Il democristiano Napoleon Duarte, raggiunto un accordo con i militari oltranzisti di El Salvador, è stato nominato presidente della giunta di governo. La decisione è stata prese nella notte di ieri al termine di una settimana di consultazioni tra la DC e i militari al termine delle quali è stato allontanato dalla giunta il colonnello Adolfo Majano, il leader degli ufficiali progressisti che diedero vita al colpo di stato dell'ottobre 1979 contro il dittatore Carlos Humberto Romero. Il colonnello Majano, a quanto si apprende, ha rifiutato l'incarico propostogli di addetto militare in Spagna.

Alla vicepresidenza della giunta è stato nominato il colonnello Gutierrez, che conserva il comando in capo dell'esercito ed è uno dei principali responsabili della repressione che ha provocato quest'anno la morte di oltre novemila persone nel paese.

Il « Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale », che raggruppa le principali formazioni di guerriglia del paese, annuncia intanto l'inizio di « azioni militari decisive » contro la nuova giunta.

Chiesto in Senato il richiamo dell'ambasciatore italiano

ROMA — Il sen. Giuliano Procacci ha presentato ieri una interrogazione urgente al ministro degli esteri per sapere « *in quali modi il governo intenda farsi interprete dei sentimenti di indignazione e condanna che le sanguinose ed indiscriminate repressioni in atto nel Salvador ad opera della giunta al potere suscitano in larghissimi settori dell'opinione pubblica italiana* ». Nell'interrogazione si chiede anche la convocazione in patria dell'ambasciatore italiano in Salvador al fine di coordinare il nostro atteggiamento con quello di altri paesi della CEE che hanno già cessato le relazioni diplomatiche con il Salvador. Analoga interrogazione ha presentato il senatore Granelli della DC.

Mercoledì commemorazione di Lelio Basso

ROMA — Mercoledì 17 dicembre alle ore 18 una manifestazione di solidarietà con El Salvador e una commemorazione di Lelio Basso avranno luogo presso la Lega dei Popoli (Fondazione Basso), in via della Dogana Vecchia 5. Partecipano l'on. Codrignani, rappresentanti del FDR del Salvador e il premio Nobel per la pace per il 1980, l'argentino Adolfo Perez Esquivel.

Torna al potere a 10 anni dal golpe di Amin

Milton Obote ha vinto le elezioni in Uganda

Dei 110 seggi, su 126, finora assegnati, 65 all'UPC, 44 al Partito democratico e 1 al Movimento patriottico

KAMPALA — Radio Kampala ha annunciato che il Partito del Congresso del popolo ugandese (UPC) capeggiato dall'ex presidente Milton Obote ha vinto le elezioni generali.

Milton Obote presterà giuramento come presidente della repubblica ugandese lunedì tornando al potere dieci anni dopo il colpo di stato di Amin.

Secondo i risultati finora resi noti, il suo partito il Congresso del popolo ugandese (UPC) ha ottenuto 65 dei 126 seggi dell'assemblea, contro i 44 del Partito democratico (DP), di Paul Semogerere e uno dei Movimento patriottico ugandese (UPM) il cui presidente, Yoweri Museveni, non sarebbe stato eletto.

Secondo le leggi elettorali ugandesi il partito che ottiene la maggioranza dei seggi nomina automaticamente il presidente della Repubblica.

La diffusione dei risultati elettorali è cominciata dopo 24 ore di silenzio, in quanto la commissione militare, favorevole all'UPC, sarebbe stata colta dal panico giovedì, quando il DP ha annunciato di aver ottenuto la maggioranza, anche se i risultati non potevano essere noti a causa dal cattivo funzionamento delle comunicazioni. Dopo essersi accertata che l'UPC era ben lontano dalla sconfitta, la commissione ha autorizzato la pubblicazione dei risultati.

Pinto Balsamao nuovo premier portoghese?

LISBONA — Il Partito socialdemocratico ha proposto Francisco Josè Pereira Pinto Balsamao, 44 anni, avvocato e giornalista, quale nuovo primo ministro del Portogallo. La scelta è stata fatta dalla commissione politica, formata da diciassette membri, e ratificata dai settanta componenti del Consiglio nazionale. Successivamente sono cominciate le prime riunioni con gli altri due partiti della coalizione di maggioranza di Alleanza democratica per la formazione del nuovo governo.